

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1639 391

Alone
Pa. d. Gio: e d. to
Pa. d. Ramino d. d.
Patrizio Ven.
Ma. Claudio Monsever
Verregiano
am. Col. 10.

Marco Corniani
d. d. degli Agostini

d. M.

N. 6

MALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

391

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

65

L'ADONE,

Tragedia

MUSICALE

Del Clarissimo Signor

PAOLO VENDRAMINO.

Rappresentata in Venezia

l'Anno 1639.

All' Illustrissimo Sig.

ANTONIO GRIMANI

fù dell' Illustrissimo Signor

V E T T O R.



IN VENETIA, MDCXL.

Pretto il Sarzina.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



3
ILLVSTRISSIMO

Signore Signor,

E PADRON MIO

Colendissimo.



*L*E Deità introdotte per
Personaggi nelle Scene
di quest' Opera, sono del-
le maggiori trà le altre
favoleggiate da gli Antichi, onde vo-
lendo io dedicarla, ricercano di neces-
sità, ch'io la presenti ad vno de' primi
Soggetti, che risplendano trà la vera
Idea de gli Heroi, che illustrano il no-
stro secolo. A V. S. Illustrissima dun-
que, che per lo splendore della nasci-
ta, per la Virtù, e per lo valore non
solo si mostra singolare trà gli altri,

A 2 che

4
che viuono: mà auanza anco quelli
de' secoli passati, io vengo à far dono
di questa Fauola, che in picciolezza
di volume viene da gl' intendenti giu-
dicato, che contenga in se tutti i lumi
delle Poetiche bellezze, e tutte le va-
ghezze di Pindo. Così io nel rappre-
sentarla musicalmente hauessi hauuto
ventura di non essere vno de gl' vltimi
professori dell' arte, come il Teatro di
V. S. Illustrissima, nel quale si è ra-
presentata è il più nobile di quanti
hoggidì n' habbia l' Italia. L' accetti
V. S. Illustrissima con quella gentilez-
za, ch' è propria di lei, mentre io con
quella deuota riuerenza, ch' è propria
di me humilmente gliela consacro.
E con la douuta osseruanza à V. S. Il-
lustrissima m' inchino.

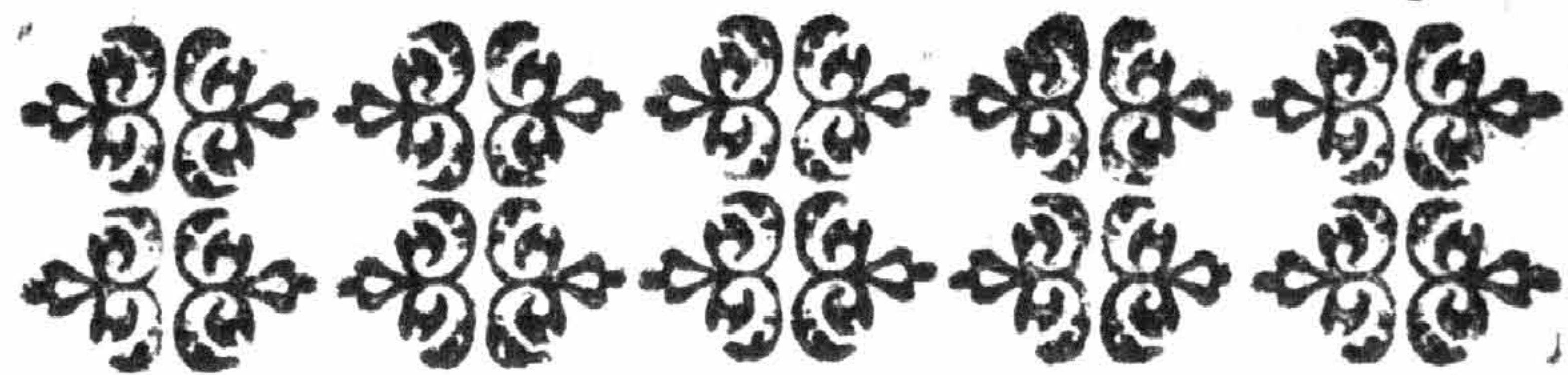
Di Venetia, li 21. Decembre. 1639.

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. e diuotiss. Seruitore

Francesco Manelli.

IN-



LETTERA

Del Signor

VENDRAMINO.

Al Manelli.



Ntendo, che V. S. vuol
porre alle Stampe
l'ADONE. Mene
rincrefca altrettanto,
quanto m' hà già doluto la sua ri-
soluzione di farlo recitare, non
ostante la mia lontananza, ch' è à
dire, senza i lumi più necessarij
dell' apparenze, co' quali doueua
illustrarsi l' azione: Intorno à cui
debbo dirli, che se (à pena abboz-
zata) à me è conuenuto di abban-

A 3

donar-

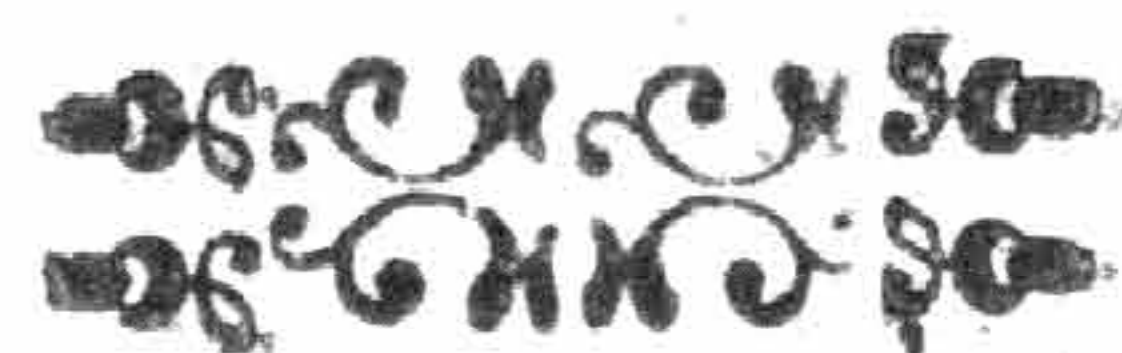
donarla ; toccherà à lei di darli quello studio , e quella diligenza , che io non hò potuto , e che merita il far recitare vn'Opera à Venezia : e questo è quanto al rappresentarla . Quanto all'imprimerla poi ; se V. S. non vorrà rimetterci di coscienza , sarà obligata di pubblicare con quel volumetto , vn'altro volume di scuse ; che saranno à pieno accettate da chi saprà la breuità del tempo , in cui l'hò formato ; e l'angustia di quello , in che mi son partito è dall'opera , e di costà ; quando più ferueua il bisogno della mia presenza . Prego dunque V. S. à precorrere i miei incolpamenti , con vna douuta protesta ; Mentre per réderla a creditata , potrà allegare mille attestati , ma in particolare quello del mio Illustrissimo Signor Pietro Michiele . E qui resto , raccomandandomi caramente à V. S.

Di Bologna, li 16. Decem. 1639.

AR-



ARGOMENTO.



ADONE, nauigando per li Mari di Arabia , è portato dalla Fortuna alla Spiaggia di Cipro . Amore , che offeso , è fuggito da Venere , quiui in forma di Pastore lo accoglie , e valendosi di esso , per mezzo di vendicarsi colla Madre , lo conduce in luogo , dou' ella , cercando Cupido , è sforzata innamorarsi di *ADONE* . Egli se ne passa à goder colla Dea , la quale essendo intracciata da Marte , à lui vengono i suoi amori accennati da Echo . Marte sdegnatone fieramente , conferma in Diana disgustata la risoluzione di vendicarsi con *ADONE* ; che capitando alla caccia cade nell'ira

A 4 d'un

d'un' istigato Cigniale . Pane , ch'era
 inuaghito di tutte trè le Grazie, cono-
 scendo la difficoltà di possederle , vo-
 lontariamente l' abbandona : Et esse ,
 in compagnia di Marte, e de gli Amo-
 retti , conducono in Cielo Ciprigna ;
 che toccata , poco innanzi dal sonno ,
 era stata , dormendo , consolata dalla
 figura di **ADONE**.



IN-

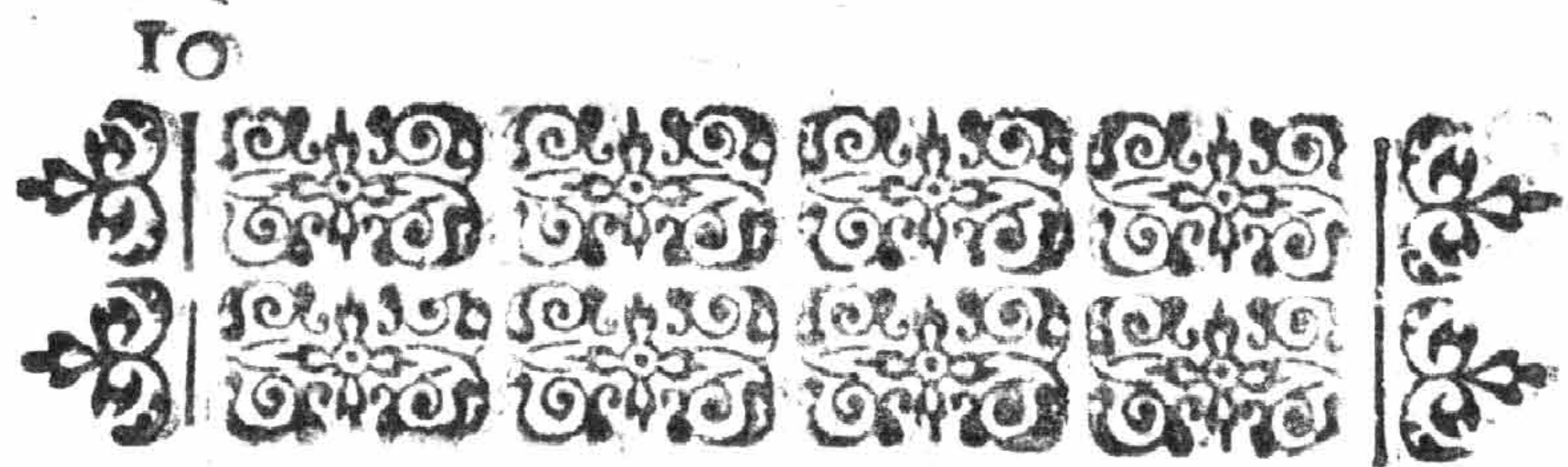


INTERLOCVTORI.

La Morte fa il Prologo.

Adone .
 Venere .
 Marte .
 Amore creduto Celindo .
 Diana .
 Pane .
 Priapo .
 Sonno .
 Echo .
 Nunzio .
 Nano .
 Nana .
 Choro di Grazie .
 Choro di Amorini .
 Choro di Cacciatori .
 Choro di Cacciatrici .
 Choro di Fiori .

A S LA



LA
MORTE.
PROLOGO.

FVOR de la cruda, e tenebrosa
Corte
Io vengo à funestar vn dì gio-
condo,
Perche sappia il Mortal, che
sempre al Mondo,
Miete messe d'Amor, falce di Mor-
te.
Voi, che torpete in amorosi errori
Hoggi imparate à l'altrui caso amaro,
Che la felicità non hà riparo,
Per la voce fatal, che dice; Mori.
Spinge il Tempo crudel rapido passo
Dietro l'humana fuga; e l'huõ, ch' è cinto
D'amorose catene, à terra spinto,
Batte co'l suo cader l'ultimo sasso.
Tal caderà de l'amorosa Dea
L'incauto Amante à satollar Natura;
E'l Talamo cangiato in Sepoltura
Trasformerassi Cloto in Citèrea.
Se stupor, se pietà fia, che v'ingombre,
Spettatori à tal fin; fateui accorti,
Ch' i dilette de l'huom tutti son corti,
E le gioie d'Amor tutte son ombre.

A. I.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Venere, Amore, Marte.

Ven. **D**IV non può del tuo
pianto
L'onda lusingatrice
Sommerger nel mio seno
l'ira, ch'attampa;

Più non ti val l'incanto
De' sospiri sommessi,
De gl' affettati amplessi:
Troppo tardi ti penti
D'hauermi posto in seno
I tuoi fieri tormenti. *(re.)*
Hor che gl' vsci apre l'alba al Rè de l'Ho
Oh quanto fia veder vago, e giocondo
Pioner rugiade al Mondo
Il pianto de l' Aurora, e quel d' Amore !

Amor. O' Madre, ò cara Madre
*(Ohimè, ch'io non mi fido,
Per lo timor d'articular le note)*
Perdona al tuo Cupido
Per quell' Eterno Padre,
Che gira in Cielo le superne Rote:

A 6. Que

12 ATTO PRIMO.

Questa è pur quella bocca,
Che ti fugge la mamma,
Da cui la tanto cara
Per tè se n' esce ancor voce di Mamma,

Ven. Scilinguato artificio,
Che guida chi li crede al precipizio!
Con tronche parolette
La tua lingua crudele
Sotto saggio di mel, to sco promette.

Amo. Bella Diua, che disse
Già mai q̄sta mia bocca, onde il tuo figlio
In odio cos' fiero hor ti venisse?

Ven. Chiedi ciò che dicesti,
Mà non chiedi crudel ciò che facesti?
Non ti rammenta de l' atroce ardore,
Onde sempre mi struggi
Del sen la miglior parte
Per l' affetto di Marte,
Mà sù gli homeri volgi
Insolente fanciul, ch' io più non voglio
Raffrenar nel mio petto
La vendetta, e' l cordoglio.
Mà che? t'ù tenti ancora
Fuggir da questa mano?
Ah, sù t' affliggi in vano,
Scuotiti pur, se sai,
T'ù non mi fuggirai. (suoi piedi)

Amor. Mira Madre a' tuoi piè quel, ch' a'
Vede soggette, e le Prouincie, e i Regni.

Et

SCENA PRIMA. 13

Et asperge d' Oblìo
I miei lieui trascorsi, e i tuoi disdegni:
Hor non ti prega, ò Madre
Bocca mortal, mà ti scongiura un Dio.

Ven. O' rozza, od eloquente
La fauella d' Amor sempre si mente.
Testè pareua à pena
Che t'ù sapeffi articular parola,
Et hor se' s' facondo,
Che s'è bri più ch' Amor, Maestro di scola.
Mà vuò, che prouì hor, hor da q̄sta destra
Chi di noi sia l' Maestro, ò la Maestra.

Mar. O' Dea che non sei Dea
Se non di dolci, e placidi dilette,
Come confondi, e mesci
Beltà di nome, e crudeltà d' effetti?
Troppo del tuo rigore
Hà già prouato Amore;
Ah lascia, ch' ei respire, (re.)
Narra il duol, che t' affligge, e t'èpra l'i-

Ven. Sono à l' anima mia
Dolci, e soauì Imperi,
O' mio Nume, i tuoi cenni.
Scesa dagli alti, e lucidi Emisperi
Solo à punir costui ratta me' n veni,
Poiche dal Ciel fuggito
Ei lasciò mè ferita, e t'è ferito.

Amor. Farti prouar cordoglio
Per un Nume del Ciel chiaro, e temuto
F'ù nulla à quel, ch' io voglio;

Vò

14 ATTO PRIMO.

Vò ferirti per Pluto ;
 Anzi per maggior male
 Ti vò far serua à un profugo Mortale.
 Ven. Mira Signor con che sdegno sa faccia
 Anche rabbuffa il ciglio, e mi minaccia ;
 Che sù, che sù mal nato.
 Mar. Ferma ti prego, ferma:
 Idolo mio adorato.
 E tù temi di Venere il furore ;
 Fuggi Amor, vola Amore.
 Tù mia vezzosa Diua
 Volgi à l'Olimpo ancora
 La salma fuggitiua,
 Che senza tè per, ch'ogni Nume mora.
 Ven. V'è pur Signor, che ritrouato Amore
 Farà ritorno à le superne Sfere,
 Poiche son senza lui
 Deit' à senza lume, e senza core.
 Mar. Et io senza di te, miglior mia parte,
 Sono vie più, che Marte, ombra di Mar.
 Ve. Oue fuggisti, ò sdegno setto Arciero? (te.
 Se inuisibile sei
 Per l'aereo elemento,
 Torna, che se t'offesi hora mi pento
 E giuro di pentirmi
 Per gli altissimi Dei ;
 Cupido, e done sei ?

AT.

15 ATTO PRIMÒ.

SCENA SECONDA.

Pane.

O H come varia il Mondo
 Sue continue vicende !
 Pria che l'Alba sorgesse
 Da l'odiate piume
 Fremea del Mare il tempestoso Nume,
 Poiche sdegnato il Cielo,
 Con folgori, e tempeste
 Vibrava foco, e fulminava gelo ;
 E da la Notte bruna
 Pareva sbandito il raggio de la Luna.
 Con un rauco fragore urlava l'onda,
 E per risposta à gli ululati suoi.
 Muggia lo scoglio, e si dolea la sponda.
 Trà sì negre battaglie
 Combattuto da' Venti,
 Picciolissimo Pino,
 Drizzò, quasi sdruscito
 A' quest' arene il fragile camino,
 Et un Garzon v'espone,
 Che ancor bianco, e tremante,
 Soura le guance impallidite, e meste
 I ritratti egli tien de le tempeste.
 M'è dal Sol, c' hora splende,
 E la nou' aura de' suoi lampi accende,
 Forse richiamerà gli spirti lassi ;

E mo-

16 ATTO PRIMO.

E mouerà beato.

Per le Ciprie Campagne i lieti passi.

In tanto al suono usato

De' Calami adorati io fò ritorno,

E sotto un così vago, & aureo giorno.

Canterò poi con musiche parole,

Che à le tempeste al fin succede il Sole.

ATTO PRIMO.

SCENA TERZA.

Adone, Amore creduto Celindo.

Adon. **B** En se uero Pianeta

A' le perdite mie

Questa selua destina, e questo die.

Fuggo à pena del Mar l'horrida guerra.

Che d' Arabia adorata

Già mi rubbò dal Regno.

Che per nouo del Ciel fiero di sdegno.

Incontro le rapine de la Terra.

Ella m' hà pur furato

La Belua fuggitiua;

E la Belua crudel m' hà pur lasciata

Tigrina semiuiua.

Oh mia cara Tigrina

A' pena i' ti possedo,

Che moribonda a' piedi miei ti vedo.

Celin. Generoso Garzon rasciuga il piatto;

Non

Non lice ad una Fera

Contaminar co' l' suo morir due Stelle.

Lagrime così care, e così belle

Foran più degne esse quie al Sol la Sera.

Sono stille sì lucide, à vederle

Fregi del ciglio tuo limpidi, e tersi,

Mà mentre tù le versi,

De' tesori d' Amor spandi le perle;

Deh rasserena il guardo.

Che viuerà Tigrina,

E poi mora, ò non mora.

Forse ch' io ti riferbo

(cora.

A' maggior' huopo un maggior ueltro an

Adon. Deb mio caro Celindo,

Nouo, mà fido Amico,

Opra quanto ti dico.

Di succhi salutiferi procura

Qualche medica cura

Onde Tigrina mia tosto risani,

Che se appresso mi dai,

Ciò che promesso m' hai,

Due Regni io non torrei per i due Cani.

Celin. Vado là doue il Bosco

Si fà più folto à contrastare il Sole;

Quiui d' herbe salubri

Contro il morso di fere, e di Colubri

Coglierò breue fascio;

Tù m' aspetta, ch' io torno oue ti lascio.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA QUARTA.

Venere, Adone, Amore.

Ven. **A** Vra soave, e cara,
 Che susurrando vai
 Trà i rami di quel Mirto,
 Sciogli loquace spirto,
 E dimmi, se d' Amor noua tù sai.
 Dimmi corte se pietra
 S' hoggi reggesti in sorte
 La nobil sua faretra;
 Dite Piante cortesi
 Se soua i vostri rami
 Hà'l mio Cupido i voli suoi sospesi
 Ah voi non rispondete,
 Et io nel mio dolor non hò quiete.
 Mà che miro in quel varco?
 Quelle son pur saette, e quegli è un' arco.

Adon. Come pigro è Celindo.

A' procacciar' aita

Cara Tigrina mia

A' questa tua ferita!

Ven. Come veloce è il core.

A' battermi nel seno,

E come in un baleno

Prouo per mio dolor l' altrui dolore?

Adon. Almen potestù in sorte

Con la medica lingua,

Per

SCENA QUARTA. 19

Per una volta sola

Baciar l' offesa gola.

Amor. Hor' è tempo opportuno,

Che ratto io mi discuopra,

Se fui Celindo al nome, Amore à l'opra.

Ven. O' mal nato Fäciul, tù m' uccidesti.

Così paghi il mio pianto,

E così vuol mia sorte,

Che mentre cerco Amor, troui la morte?

Ohimè, che più non posso

Raffrenar' il desio:

Se tù brami di pio

Com' hai di bel merauiglioso il vanto,

Ergi, ò Garzone alquanto

Le luci da una Fera,

E à me, che porto gemina ferita,

Co gli occhi, e colla man procura aita:

Adon. A' così vago lume

Ohimè, ch' io mi confondo:

Trema il cor, gela il sangue,

Fuggono le parole;

E per mè giurerei, che pere il Mondo

S'io miro a' piedi miei caduto il Sole.

Ven. Qual t' abbaglia splendore

Se ne la vaga fronte,

Auuezzo à sostener due Soli ardenti

Vibri ne l' altrui seno

Luminosi tormenti?

Deh s' hai pietà d' un' anima, che l' ague,

Già che m' apri nel sen nouella piaga,

Sta-

20 ATTO PRIMO.

Stagna del piede almeno il vecchio sangue,
Che poscia potrò dire; io benedico
Il mio medico insieme, e'l mio nemico.

Adon. E chi già mai presunse
Oltraggiar questa pianta?
O beltà sagrosanta
Per omaggio d' Auerno
Un bacio de le furie a' piè ti giunse;
Onde perdona, e taci
S' anch'io furia d' Amore,
A' gli amplessi di lor' giungo i miei baci.

Ven. Ergiti, ch'io son stanca
Sotto le piante mie veder' il Cielo;
Lasciar cotesto volto a' piedi miei
E' un calpestar gli Dei.

Ado. Deh dimmi, o Dea chi fosse
Ch'osò d'insanguinarti il piè celeste?

Ven. Spina di rosa il passo mio percosse.

Adon. Ben fù quest' aureo giorno
Prodigo di ferite preziose,
Se per ferir un Nume
Scelse il destin gli strali de le Rose,
E per ferir mè stesso
Strali di pura luce Amor compose.

Ven. Ben fù del mio dolore il Cielo auaro,
Se priua di ristoro à le ferute (paro.
A' languir da quel Veltro (abi lassa) im-

Adon. E qual cura mortale
Fia ch'osi medicar celeste male?

Ven. Un mal, che non si uede

SCENA TERZA. 21

Inuisibil rimedio anche richiede.

Adon. Deh me l'insegna: oh Dio,
Fosse almen tuo rimedio il sangue mio,
Mà tù ti lagni à torto,
Tù porti la ferita, & io son morto.

Ven. Bellissimo Garzone, io non languisco
Per la piaga del piede;
Son ferita la fede
Da un guardo lusighier di Basilisco:
Sanami tù, già che portar ti tocca
Il veleno ne gli occhi, il mele in bocca.

Adon. Cor mio, già, ch'è pur vero,
Che cotesti tuoi lumi
Son la vera cagion, ch'io mi consumi;
Deh mi concedi ancora,
Ch'io baci i miei nemici, anzi ch'io moro.

Ven. Se prima di morire
Il nemico si bacia;
Quest' uffizio pietoso à mè pur tocca,
Mia nemica mortale è la tua bocca.

Adon. Ohimè, ch'io moro, io moro,
E ben dritto farà, che mora Adone,
Poiche fù di souerchio ardito zelo,
Ch'ei con labro mortal baciasse il Cielo.

Ven. Semplicetto vezzoso,
De l'ardir' amoroso
La Natura t'assolue,
Son le colpe d' Amor segnate in polue,

Adon. Quando tù mi perdoni,
O bellissima Diva

22 ATTO PRIMO.

La mia speme risorge, e 'l cor s'auuina.
 Ven. Nò, nò, tù errasti, è vero,
 E se dolce castigo
 Io tosto non ti dò, sento, ch'io pero.
 Per la strada de' Mirti
 Al Palagio d' Amor volgiam le piante,
 Che per meglio punirti,
 Nudo ti voglio auante.
 Adon. Andiam, che ne la mano
 Di così bella Dea,
 E tormenti, e flagelli
 Fian tutti preziosi, e tutti belli.

ATTO PRIMO.

SCENA QUINTA.

Le tre Grazie.

Prima. **D**oue sei Diua amorosa
 Tingitrice de la Rosa,
 Doue porti il punto piè?
 De gli Amoretti vaghi, e vezzosi
 Con unguenti preziosi
 Qual s'aggira intorno à tè?
 Seconda. Di soaue Alabaastro,
 Di Balsamo pregiato
 Chi ti porge Ciprigna asperso nastro?
 Dal Paese odorato
 Voli l'aura Sabea
 A' soffiare sù le piaghe à Citeren.

Per

SCENA SESTA. 23

Terz. Per quest' amena parte
 Forse Venere vaga,
 Scordata si di Marte,
 Proua di nouo Amor nouella piaga;
 Sì, sì, che 'l vero gioco
 De gli Amanti eruditi è 'l cangiar foco.
 Tutte tre. Al Palagio d' Amor
 Sarà la Dea de' cor:
 Andiamo, sù sù,
 Cerchiamo, sù sù
 Con frettoloso piè la nostra Dea,
 Ch'oue soggiorna Amor è Citeren.

ATTO PRIMO.

SCENA SESTA.

Panc.

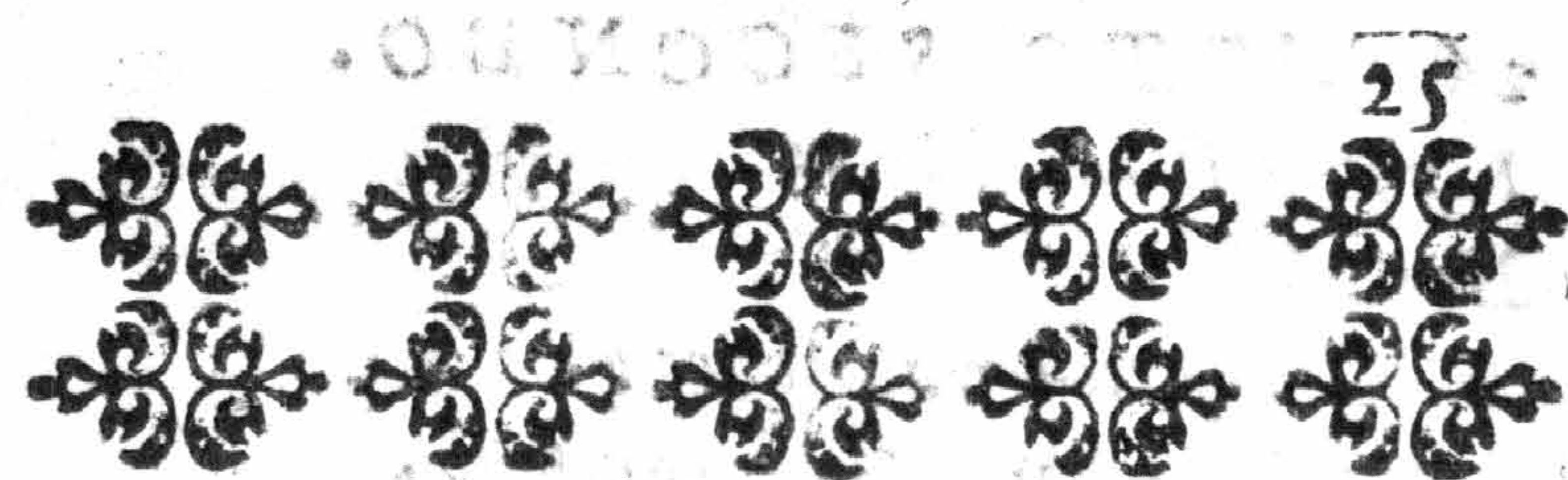
Corretemi nel seno
 Belle Ninfe vezzose
 Se brama il vostro core
 Iui posar' oue soggiorna Amore;
 Anzi venite à gara,
 Diuise ad una, ad una,
 O' in triplice sembianza, (2a.
 Che haurete nel mio cor la propria stã-
 Oh strana merauiglia!
 In un girar di ciglia
 Ardo à tre fiamme, e à un punto

Da

24 **ATTO PRIMO.**
Da trè fonti d' Amor beuo la Morte.
Qual mai s'vdì nouella
Di più rigida Stella?
Con triplicato grido
È per mè fatto vn Cerbero Cupido,
E con trè volti al core
È per mè fatto vn Gerione Amore.
Oue siete, oue siete
Belle Ninfe vezzose,
Oue vi nascondete?
Ombre tacite, e chete,
Io cerco l'homicide
Di quest' anima mia,
O' almeno chi mi guide
A' gli Altari adorati
D' Aglaia, d' Eufrosina, e di Talia
Se v'ha Pastor, che quì d'intorno varche,
Io cerco le Sorelle (che,
Che si chiaman trè Grazie, e sò trè Par-
Mà son tutte vezzose, e tutte belle,
Chi di voi me l'insegna amiche Selue?
Chi di voi me l'insegna amiche Piante?
Chi di voi me le insegna amiche Belue?
O' Specchi, ò Sassi, ò Monti,
Ecco di nouo il vostro Pane Amante.

Il Fine dell' Atto Primo.

AT.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Adone, Venere.

Adon. **C** Ara di questo seno,
Mà famelica fiamma,
Che con guardo mortal, benche sereno.
Tù mi diuori il core à drāma, à drāma;
Che soau dolcezze
Fai tù, ch'io senta in quest' ameno loco.
Oue par, che se'n vada
Cadendo il Paradiso à poco à poco?
Ven. Oue del tuo bel viso
Risplende il chiaro lume
Per tutto è Paradiso.
Adon. Scherza per quà d'intorno
Co'l sol l'ombra vagante,
E sotto i dolci rai di questo giorno.
Par che disenga ogni animale Amante;
E l'Aure ancora
Piene di Flora,
Vaghe, e vezzose;

B

Mento

26 ATTO SECONDO.

Mentre se'n volano,
Bacian le Rose.

Ven. Sù la tua vaga bocca,
Oue sì bel colore Amor compose,
Hor che tù parli; à punto
Veggio le Rose à fauellar di Rose.

Adon. Segnato dal tuo sangue
Fù poco dianzi il prezioso fiore,
Et io sù'l volto mio riportò essanguie
Il ritratto d'l core.

Ven. Le rose de lo stelo, e del tuo labro
Furo egualmente asperse
Da le ferite mie;
Mà ah, che sù quel fiore
Hò distillato il piede,
E sù'l tuo labro hò distillato il core.

Adon. Quì nel vicino fonte
Io vò dunque mirare
Reliquie così belle, e così rare.

Ven. Prendi, se vuoi vederle,
Questo, suelto dal sen d'horrido Monte
Chiarissimo, e durissimo cristallo,
E quì senza cercar consiglio al Fonte,
Vedrai porporeggiare il tuo corallo,
E dirai, ch'egli mostra
Ne la chiarezza sua, la tua sembianza,
Ne la durezza sua la mia costanza.

Ad. Se vuoi, ch'io fissi in q'sto specchio i lumi,
Volgi tù'l guardo altroue,
Poiche con fiamme inusitate, e noue,

SCENA PRIMA. 27

Vuole il tenor del Fato,
Ch' à i riflessi d'un guardo io mi cōsumi.

Ven. Acrato mio bene
Volgo le luci altroue,
Poiche s'io miro il rilucente arnese
Teme l'anima mia
Colpo di gelosia,
Che nel mirar la tua beltà immortale
Anche'l mio fimolacro è mio Riuale.
Mà già da l'Orizonte
Getta Febo i suoi raggi
Sù la cima del Monte.

Adon mio caro, Adone
Vniamo i cori, e diuidiamo i passi:
Io sò, che'l fiero Marte
Corca intracciar le nostre gioie, e spesso
Sono à un Tiranno esploratori i sassi

Adon. Con accenti sì fieri, e sì molesti
Ohimè tù m'uccidesti,
Poiche d'un vero Amante
Son durissime some
Solo l'udir del suo Riuale il nome;
E le gioie amoroze,
Ombre di gioie son, se sono ascose.

Ven. Cauto Amante, che ben' ama,
Gode amato, e più non brama,
Sono i furti del diletto
Alimenti de l'affetto,
E l'estremo del gioir
Stà nel far, e non nel dir.

28 ATTO SECONDO.

Adon. *Bella bocca, che mi baci
Mi dà morte con un taci;
Ciò, che'l cor detta, e distingue
Manifestino le lingue;
Con la legge del tacer
Il goder non è goder.*

Ven. *Mà come frettoloso
Ver noi moue il mio Nano,
Ah, che il cor mi si copre
Di gelida paura,
Poiche porta souente
Frettoloso camin qualche sventura.*

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Nano, Venere, Adone.

Nan. **F**uggite, fuggite
Che Marte se'n vien
Ripieno di furore, e di velen;
Vi cerca, vi brama.
Minaccia, vi chiama,
E si strappa la barba, e batte il sen,
Fuggite, fuggite
Che Marte se'n vien.

Ven. *Taci faceto Mostro,
E con finti timori*

Non

SCENA SECONDA. 29

Non turbar' importuno il gioir nostro.
Nan. *In Sala, & in Cucina
Cercato hà ogni cantone;
E fin del Padiglione
Alzato hà la Cortina,
E fà furie da pazzo
Perche hà trouato scöcio un matavazzo.*
Ad. *Diua, credi à costui, che quasi sèpra
Lingua semplice, e sciocca
Tien purità, mà non menzogna in bocca.*
Ven. *E che mai far si puote
Perch' egli non ci arriui?
Al tenor di mie note
Sorgano quì di due fontane i Riuì;
E gl'intagliati sassi
Ricuooprano in tal' huopo i nostri passi.*
Nan. *O' merauiglie strane,
Nascono come i fonghi le fontane!
Mà già mi sento
Giunger intorno
Marte, che v'è suonando un' istromento,
Ch' in vece d'una tröba ei sèbra un corno.*



B. 3.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA TERZA.

Marte, Nano.

Qual Austro mai del più piovoso polo
 Porta sù l'ali torbide, e vaganti
 Così larghe procelle in grembo à
 Scilla,

Che non sian per le luci de gli Amanti
 Vn breuissimo nembo, anzi una stilla?
 Sempre nel petto mio

Vn Mongibello ardente
 Mi fà stillar da i lumi
 Doppia fonte cadente

Ond' è, ch'io mi consumi;

Tal che meglio saria Tiranno Amore,
 Se'l cor pe gli occhi io verso

Chiamar l'acque di pianto acque di core.

O' Ciprigna crudel, tù, tù m'uccidi,

Tù che porti ne gli occhi

Di Basilischi i nidi,

E porti ne le piante

La fuga de la Vipera volante.

Mà non è questi Giano

Il suo faceto Nano?

Nan. Signor, tal' è il timore

C' hò di V signoria.

Ch'io

SCENA TERZA. 31

Ch'io non sò, se sia'l Nano, ò chi mi sia.
 Mar. Più non v'hà loco in Cielo

Che trascorso non habbia

Con piè di foco, e viscere di gelo;

Tutta, tutta la terra hà già veduto

La mia gelida rabbia,

E trà l'arso confin del nero Pluto

Direi di gire à spauentar que' chiostrì,

Mà non sia ver, ch'io cerchi (Stri.)

La Dea de la Bellezza in mezo à i Mo-

Nan. Mala cosa è'l martello

Vel confesso Signor;

Ei picchia nel ceruello

E pur conficca un chiodo in mezo al cor:

Anch'io ne fui già pratico,

Se la mia Nana bella

Mi fea viso seluatico

Sentiuo il ticche tocche à le budella. (Cri.)

Mar. Io, che nel foglio adamantin de gli An-

Potei legger del Fato i grandi euenti,

De' miei proprij tormenti.

Non viddi il caso, e non intesi i danni!!

Nè preuidi già mai

C'hoggi fare io douessi

Nel giardin de le pene

Vn' innesto di core, e di catene!

Mà Amor, se nel tuo Regno

Qualche pietà s' impetra,

Se tù non sei per mè Nume di pietra,

Scalda le fredde voglie

B. 4. A' la.

32 ATTO SECONDO.

A' la fera cagion di mie querele;
 Voi non lontani Monti
 Dite il mio duol feroce
 Con bocche di Cauerne à la crudele:
 Pigliate humane voci
 Selue, Ruscelli, e Fonti:
 Dite al Mar, dite al Cielo,
 Ch'io cerco la mia Dea:
 Citerea, Citerea.

Nan. Venga il canchero a' smargiassi,
 Che la guardan per minuto;
 Vn Berton, che fà fracassi
 Non sarà mai ben veduto:
 Quel, che mira con cent' occhi
 Al sicuro è de' più sciocchi,
 Che son tutte vanità,
 Quel che si niega più la Donna fà.
 Lascia à tutti sua ventura
 Se tù vuoi goder' in pace;
 Quest' è massima sicura,
 E' più amato chi più tace,
 Quel ch'è Amante più perfetto
 Tace in casa, e grida in letto
 M'à son tutte vanità;
 Quel, che si niega più la Donna fà.



AT-

33 ATTO SECONDO.

SCENA QVARTA.

Adone, Venere, Nano.

Adon. **F**er pietà di spietata
 Far, ch'io tornassi ancora
 Ne la mia forma ad animare il pianto,
 Se con doglia celata
 In quella fonte, io lagrimauo tanto.
 Oh mie dolcezze amare,
 Come tosto cangiate
 Vostra felicità,
 E come veggio in voi,
 Che l'humano contento
 E' vn lampo vilipeso dal momento!

Ven. Con turbato sembiante,
 Eauellando di lampi,
 I fulmini tù scocchi
 In questo seno amante
 Da la bocca, e da gli occhi:
 Adone, e che t' affligge,
 E che ti discolora
 In faccia di colei, che s'è t'adora?

Adon. Vipera tormentosa,
 Di Gelosia crudele
 Sparge l'amaro fiele
 Saura la dolce mia piaga amorosa.
 Pur dalla bocca udij del Dio de l'armi,

B. S. Ib.

34 ATTO SECONDO.

Il possesso felice,
 Che di Ciprigna mia goder gli lice;
 Ah, così foss' io stato
 (Come quel marmo istesso,
 Che mi copriua all'hor) sordo, e insensato.

Ven. Negar già non poss'io,
 Che meco unito fosse,
 Pria ch'io t'amassi, il bellicoso Dio,
 Mà che prò, s' hora il fuggo,
 E per l'amato Adon solo mi struggo?
 Per te mio caro, e vago
 Vie più del basso Mondo
 Che de le sfere altissime m' appago:
 Più del tuo bel mi cale,
 Che di quanta si serra
 Delizia di Cupido
 Ne' gran Cerchi del Cielo, e de la Terra,
 Non v'hà, non v'hà più scampo:
 Per mia fede infinita
 E' poca questa vita,
 E troppo à questo core
 Sembra del tuo splendore un picciol lampo.

Ad. Ben di souerchio ardir desio mi nacque
 Quand' osai di seruir sì bella Dea,
 Mà che far si potea
 Se così al Cielo, e à te medesima piacquez
 Perdon però ti chieggio,
 E d'hauer troppo ardito,
 E d'hauer vaneggiato hora m'auueggio.
 Bù tiranna follia,

E'ù

SCENA QUARTA. 35

Fù rapace ardimento,
 A' prezzo d'un sol guardo
 Comprar, anima mia, l'anima mia.

Ad. Anima, che sia stata
 Fide' comisso d'altri è mal comprata.

Ven. Al Tribunal d'Amore
 Questa legge soaue
 Registrata si vede.
 Beati chi possede.

Na. Che sì, che à disputare il vostro piatto,
 Il Nano hà da chiamare un' Auuocato.
 E' folle vanitate

Di chi baciando un sen,
 V' à suggendo velen
 Da memorie passate:

Godasi quel, che s'hà,
 Senza guardar più in là,
 Che l'huò saggio in amor la sciar nò deue
 Per quel, e' hà da venir, quel, che riceue.

Ven. sol de la mia speranza
 Deb rischiara quel raggio,
 Che feconda può far la mia costanza.
 Che'l girarlo turbato
 E' à questo sen piagato
 Un tempestoso oltraggio.

Ad. Con guardo adoratore
 Riuolgo al viso de la Ditta mia,
 Se non sereno, almen deuoto il core;
 Mà gran peso d'un' alma è Gelosia.

Ven. Mostro infame, e indegno,

B. G. S.

*Seduttor pestilente
De l' amoroso Regno.*

*Adon. Passion violente
Che benche nutra d' odio, e di timore
Figlia è però d' Amore.* (da,

*Ven. M' à se troppo in un' alma ella s' anni
E' ben figlia d' Amor, mà Parricida.*

*Adon. Fuggi hormai da l' alma mia
Freda man di Gelosia,
Lascia il cor di chi già fù,
Fuggi homai non stringer più.*

*Ven. Sù, sù dunque, ò mio bel Sol
A' gioir portiamo il piè
Doue Flora infiora il suol
E la terra ingiglia à tè:
Già l' Acidalie Suore
Verso'l giardin d' Amore
Ad apprestar' à noi seggi odoratè
Mouon rapide piante
Dietro l' orme vezzose
Di Zeffiro volante.*

*Adon. Sù sù dunque, ò mio bel Sol
A' gioir portiamo il piè,
Doue Flora infiora il suol,
E la terra ingiglia à tè.*

Il Fine del Secondo Atto.

AT



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Le Grazie, Priapo.

*Prim. G. **C**ultor di campi ornati,
Fioriti, & odorati,
Fà ch' il colore ogni tuo fiore addoppia,
Che hor', hor quì giungerà
Il fior d' ogni beltà,
Ristretto in una coppia.*

*Pria. Voi sete tanto belle,
C' hora, che siete quì,
Veggio sù' l' mezo dì
La luce de la Luna, e de le Stelle;
Beltà maggior di qu' sta,
Per souerchio splendor mi fia molesta.*

*Sec. La Dea, che'n Paso, e in Amatunta
Di sua bellezza estrema (splende;
Vn giuanetto forastiero accende,
Onde se'n passa à i frigidi Ruscelli
Per goder sù' l' meriggio
L' ombre di questi Platani sì belli.*

*Pria. Io sò, che'l vostro Nume
Non perde i tempi suoi;*

CE

38 ATTO TERZO.

Così volete voi
 Serbare il suo costume,
 Ninfe d' Alpino core,
 Ch' Amor nutrite, e non sentite Amore.
 Aglaia cara e vaga,
 Il tuo guardo sereno
 D' amoroso velen il sen m' allaga:
 Deb s'io moro per te
 Dammi, cor del mio cor, qualche mercè.

Terz. Vn lusinghiero Amante
 Che segue alma beltà,
 A' pena, à pena il fà,
 Che pretende di titolo costante,
 E posto il piè ne l' amorosa Corte,
 Fà la sua bocca il Tempio de la Morte,
 E'n guiderdon richiede
 Di poca seruitù, molta mercede.

Priap. S' Amore è vn foco in sen,
 Si nutre in vn balen,
 S' egli è Bambino in fasce,
 More se non si pasce.



AT-

19 ATTO TERZO.

SCENA SECONDA.

Pane, Priapo, Grazie.

Pan. Sordido Nume, e vile
 D' arbuſti, e di radici,
 Che in Deità seruire
 Offri palme callose, a le Pendici,
 Ancor' oſi, ancor' oſi
 Donar l' alma di ſcorde
 A' concerti amorosi?

Priap. Odi chi mi ſcherniſce!
 Odi chi mi riprende!
 Vn Semideo, ch' attende
 Per prati, e ſelue ad ammazzar le biſce.

Pan. Moſtruoſo arrogante,
 Cocomero parlante.

Priap. Capra di triſta lana,
 Figura Catalana.

Pan. Claua, che più ritardi,
 Bocca, che più dimori
 Che nõ frangi quel moſtro, e nõ l' diuori?

Priap. Pian piano, ò là,
 Tirati' n' là,
 Nò nò, non voglio intrichi,
 Che non è Dio di riſſe il Dio de' fichi.

Pan. O che bel capo,
 C' hà il Dio Priapo,

Dio

Dio di lumache,

Di Pastinache.

Mà voi crude, mà voi

Doue, doue fuggite,

E doue mi traete

Viue mie calamite?

Deh raffrenate il piede

E di trè, per cui ardo

Lasciate per pietà,

Lasciatemi cadere un solo sguardo.

Prim. G Dio seluaggio,

Se sù'l Faggio

Piange Amante il Rosignuol,

Ei d' Amore

Sente al core

Mille doglie, e un foco sol.

Pa. Io ardo à trè fauille,

Mà d' un' incendio solo è seme il foco,

Come d' Alpino seno,

Nascono in un baleno

Figlie d' un ferro sol, mille scintille.

Ab temprate, temprate

L' unita crudeltate.

E di trè, per cui ardo,

Datemi per pietà, datemi un guardo.

Tirannia di spietata,

Eccesso di rigore

Nò dar un guardo à chi vi dona un core!

Sec. G Dio de' Monti,

Se sù i Fonti

Canta

Canta Progne del suo duol,

Per Amore

Sente al core

Mille doglie, e un foco sol.

Pan. Morirei per cento belle,

Arderei per cento ardori,

Se mi daffero le Stelle,

E cent' alme, e cento cori.

Amo Clori,

Mà se miro Filli vaga,

Anche Fillide m' impiaga.

Terz. G. Dio seluaggio,

Se sù'l Faggio.

Piange Amante il Rosignuol,

Ei d' Amore

Sente al core

Mille doglie, e un foco sol.

Pan. Nel sembante de l' una

Adoro stupefatto

De l' altra il bel ritratto.

Mà voi pur ve ne gite, e pur lasciate

Questo mi sero petto

Veduo di diletto!

Se di sempre fuggirmi

Era talento vostro,

Perche dunque ferirmi?

Forse non v'era noto occhi crudeli,

Che ne' campi d' un petto

Piouer mai non sapete altro che foco?

Funesti Agricoltori,

Che

42 **ATTO TERZO.**

*Che seminando ardore
Cogliete poi le ceneri d'un core.
M' à seguirouui, e trà diruppi, e sassi,
A' baciar l'orme vostre
Porterò questi passi;
Che nel male amoroso
Ch' ogni altro male auuanza,
Quinta essenza di morte è lontananza.*

ATTO TERZO.**SCENA TERZA.**

Nano.

CHi nel Regno d'Amor
Trouato hauesse un cor,
Che si perdè l'altr' hier per una guancia,
Lo porti à me, che li darò la mancia.
Ei mi cadè dal petto.
All' hora, ch'io mirauo un' Angioletto:
Donne chil' hà
Almeno per pietà, lo lasci andar;
D'un cor caduto, e che volete far?



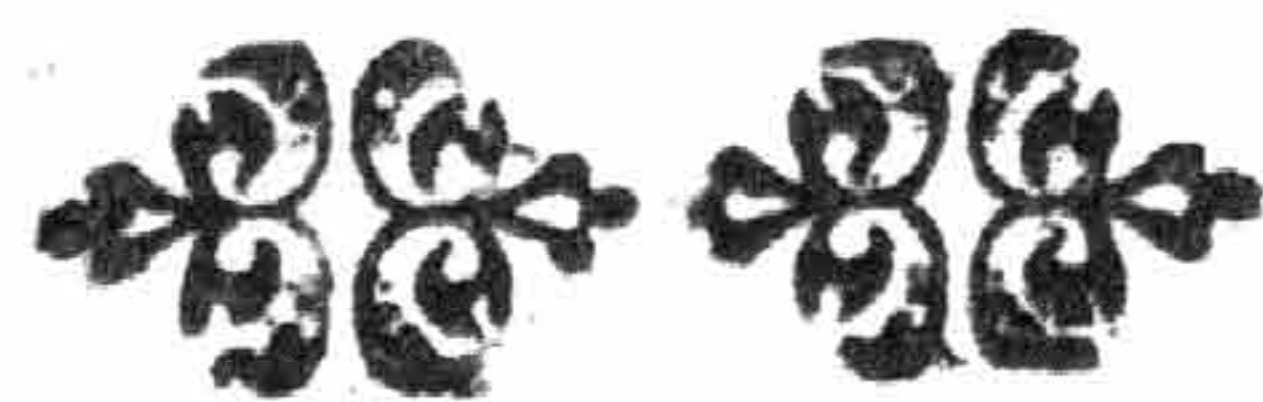
A T.

43 **ATTO TERZO.****SCENA QVARTA.**

Marte, Echo.

Mar. **P**ur di nouo ritorno (prato;
A' dar pietà co' miei cordogli al
Pur di nouo ritorno
A' far de le mie doglie
Le Pianta spettatrici,
A' far mormoratrici
De' miei casi dolenti
Queste tremanti foglie.
Cercato hò già del Cielo
Tutte le chiare, e luminose Case,
E del mar più profondo
Visto hò l'algo so fondo,
E Venere non trouo!
Onde i preghi dolenti à tè riuolgo
O' de la dura Terra,
Coronata di Torri alma Reina;
Di Berecintia, dimmi.
Se teco stà quella Beltà Diuina,
O' se pur Monte, e piano
Hò da stà car piägèdo, e sèpre in vano? In Vano.
Mar. E perche sempre in vano,
Forse perche più l'amor mio non brama? **Ama.**
Mar. Che mi gioua, che m'ami
S' hora del suo splendor fà ricchi gli altri? **Altri.**
Altri

44 **ATTO TERZO.**
 Mar. Altri di quel tesoro,
 Che fù la mia ricchezza hora si gode? Gode.
 Mar. E chi fia mai colui,
 Cui gli amplessi, e la vita:
 La mia nemica done? Adone.
 Mar. Fiero nome, ch'io sento
 Portatomi à l'orecchie,
 Io credo, che l'Oracolo del Vento,
 Quando quì fei dimora
 Vn' altra volta ancora.
 Ben' io ti riconosco Adone impuro,
 Arabo forastiero,
 Spogliato de la Patria, e de l'Impero;
 Non sempre la tua fuga à tè fia muro:
 Ti corcherò, ti trouerò nel seno
 De la perfida amica:
 Premio de l'amorosa tua fatica
 Farò, che sia la morte.
 Così vorrà la sorte,
 Che doue vaneggiando,
 Vnito salma, à salma,
 Forse giurasti hauer lasciato il core,
 Iui lascierai l'alma.
 Mà sù si cerchi l'empio
 Per farne giustamente amaro scempio.



AT.

45 **ATTO TERZO.**

SCENA QUARTA.

Adone, Venere.

Adon. **V** Aghe herbette
 Vezzofette,
 Che da l'Aura salutate,
 V' inchinate;
 Repplicate il gioir vostro,
 E se noi bacciam noi stessi,
 Voi bacciate il piede nostro.
 Ven. Fiori vaghi, & odorati,
 Che da Zeffiro baccati
 Sospirate aure d' April;
 Festeggiate
 Carolate
 Sotto il piè d' Adon gentil.

ATTO TERZO.

SCENA QUINTA.

Choro di Fiori, che ballano.
 Adone, Venere.

Giac. **F** Auorito un tempo fui
 Di quel Dio, che gira il Sole,
 Mà ben tosto a' colpi sui

Caddi

46 ATTO TERZO.

*Caddi in braccio à le Viole,
Per amar, Morte m'hà vinto,
Miserabile Giacinto.*

*Nar. Inuaghito de' miei rai,
Tanto il bel di me mi piacque,
Che mirandomi ne l'acque,
Sù le sponde i piè lasciai;
Per amar' io cangio viso,
Miserabile Narciso.*

*Cliz. Per sentiero faticoso
Dietro il Sol portai le piante,
E conuersa in fiore Amante,
N'è pur' hor trouo riposo:
Fui già Clizia, hor com'ei vuole,
Miserabil Girasole.*

*Chor. Così v'è chi al Mondo crede,
Di goder soua il suo stato;
Ben mortale è misurato
E v'è via, che non si vede,
E' follia speranza altera,
Miserabile chi spera.*

*Adon. O' d'infauti accidenti
Mesti fiori loquaci,
De' canori lamenti
Come, come ch'io sento
Tutti gli spirti miei fatti seguaci!
Ah ben dis' io più volte
Che chi non vuol prouar' Amori amari,
I nodi di Cupido han d'esser pari.*

Ven. Deb non s'impallidisca,

O' mio

SCENA QUINTA. 47

*O' mio Sole adorato
L'ostro de le tue gotte,
Ch'io, benche Dea, ti voglio,
E tutto lice à quel, che tutto puote:
Taccia lo stuol de' fiori,
Che il b'è, che vi'è dal Ciel serba cost'anza
E l'anima del Mondo è la speranza.
Tutti due. Lasciam Pomona,
Doue risuona
Flebile stil;
Torniamo al Tetto
Dou' hà ricetta
Amor gentil.*

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Marte.

*Q'v'è pur, dou' hora intesi
C'è la Coppia nemica à far ritorno,
Fiero v'èdicatore al fine io torno.
Inuisibile, e muto
Fin ch'io veda il fellone
Odiatissimo Adone,
Farò d'ogni rumor saggio rifiuto,
Ch'amica è la vendetta
Di chi tacito aspetta.*

AT.

48
ATTO QVARTO.

SCENA SECONDA.

Nano, e Nana.

Nan. **H**Or che lungi dal Palazzo,
Nana mia, Venere stà,

Io sarei ben' un gran pazzo

Non lodar la tua beltà:

Senza rispetto,

Con gran diletto,

In questo loco

Fauelliamo ancor noi del nostro foco.

Nan. Noi siam tanto piccini,

Ch' altri del nostro amor tenzona, e ride;

A' te chiaman de' Pulci il nouo Alcide,

E à me la G gantessa de' Pulcini.

Nan. Picciolo son costrutto,

Negar no' l posso già,

Mà adesso il Mondo tutto

Ama la breuità.

E' pazzia melanconica

Non conoscer' à punto

Che s'io mi mouo formo il contrapunto,

E porto al Mondo una beltà Laconica.

Nan. Io son così bassetta,

Perche lo Dio d' Amor

Mi tien per sua Ciuetta

Ad allettar' i cor.

FAC-

SCENA SECONDA. 49

Faccio tutto il possibile

Per obedir sua norma,

E stretta quanto posso in questa forma;

Io cerco di ferire à l' inuisibile,

Nano. Io son l' estratto vero

Di tutto il buono, e' l bel;

Picciolo Cavaliero,

Mà lesto come Augel.

Sotto una breue Natola

Chiudo la vita mia,

E chi di mè tenesse gelosia

Mi può portar per tutto in una scatola.

Nana. Hò più volte sentito

Narrar da chi vi fù,

Che sù' l Veneto lito

Le Donne paion Grù.

Sù gambe cue s'innaria

Alzano tanto il viso,

Che ben si può chiamarlo il Paradiso,

Poiche lo portan quasi soua l' aria.

Nano. Salgono tanto in alto

Per far precipitar

Con ruinoso salto

Quei, che le vonno amar.

Almeno io mi certifico

Ch' Amor non mi conquassa,

Che quanto la mia Nana il viso abbassa,

Tanto ne l'abbracciarla io mi fortifico.

Nana. Chi vuol di quelle Dame

L' alta beltà veder,

C

Per

50 ATTO QUARTO.

Per pascer le sue brame
Conuien l'occhiale hauer.

Es' uno, per disgrazia
V'arriua al seno, ò al collo,
S'arrischia di comprare un rompicollo
Nel caderle dal seno, ò da la grazia.

Nan. Idolo, che tant' amo,
Basta, noi siam così,
E quando nati siamo
Io benedico il Dì.
Io vuò, ch'ogni un mi nomini;
C'al fine un pulce vile
Morde più, che non morde un campanile,
E nò si vède à càna il bel de gli huomini.

Nan. Et io, già che mi lodi,
Voglio ne l'auenir,
Che quanto vuoi mi godi,
E che lasciamo dir.
Per tutto si dissemina,
Che mostra maggior lena
Vna Remora in mar, che una Balena,
E non si vende à càna il bel di fēmina.

Tutti due. Sì sì speme mia bella
Lasciamo dir chi vuol:

Nano. Tù sei per me una stella,

Nana. E tù per mè sei un Sol.

Tutti due. Quì non ci vanno historie,
S'habbiamo à goder noi;
Pigli à suo modo ogn' uno i gusti suoi,
Che non si ciba Amor di vanaglorie.

AT-

51
ATTO QUARTO.

SCENA TERZA.

Venere, Adone, Grazie.

Ven. **F**rena del pianto amaro
Il Torrente importuno
Idolo amato, e caro.

Adon. Ch'io non pianga crudele,
Che non m'assorba un' Ocean d'ambasce
Dolce Tiranna mia, se tù mi lasce?

Ven. Dunque per un sol giorno
De la mia assenza, Adon, tanto ti lagni?
E pur di nouo piagni?
Oh preziose stille,
Amor' in voi con merauiglia estrema,
Congiunge le rugiade à le fauille!
Deh serba quelle lagrime sì vaghe,
Che se piangendo vai,
Tù chiedi, e non lo sai,
Un torrente di sangue à le mie piaghe.

Adon. Se parti, ò Dea, se parti,
Del tuo fedele Adon, l'anima parti.

Ven. Per antico costume,
Che venera il mio Nume.
Vado altroue ad accorre incensi, e voti,
De' mei fidi deuoti.

Adon. Più deuoto, e più fido
Non hà di mè nel suo soaue Regno

C 2 L'Im-

L'Impiagator Cupido.

Ven. Bene il mio affetto è degno

Di sì fatta costanza:

Conseruala nel cor, mentr'io stò lunge,

Che gran proua d' Amore è lontananza.

Adon. Puoi ben l'arida Zona,

E l'argente girar, che tornerai,

E morto mè, pria che mutato haurai.

Ven. Folle meglio ragiona,

O'n vece di parlar, toglimi l'alma:

Trionfi pur de l'immortal mia vita

Pria, ch' ottenga di te, Morte la Palma.

Adon. Durissima partita,

Partita dolorosa,

O' non sà proferire, ò pur non osa

Il suo peso il mio core,

Mà soggiace tremante à un grã timore.

Ven. Ben mio, t'ù lo tranquilla,

Tosto vedrensi ancora.

Ad. Chi sà, che pria di farlo, Ado nò mora?

Ven. Che note. ohimè, son queste?

Che imagini funeste?

Deh riscaldi il tuo gelo;

Viurai pompa d' Amore,

Ed io farò, che in Cielo

Sempre chiaro fiammeggi il nostro ardore.

Adon. Poiche à partir t'accingi,

Conceai, anima mia, ch'io t'èpri il duolo

Di quest' assenza amara

Con quell' unico, e solo

Pia-

Piacer, che à l'alma mia

In poca parte i turbini rischiara.

Ven. Vnico ardor ch'io amo,

Da te stesso, à te stesso,

E chiedi, e ti concedi.

Adon. Nella selua mio ben, che l'à t'ù vedi

Gir' à scherzar con quelle fere io bramo.

Ven. Con le fere scherzar, giocar cò mostri?

Oh folli desir vostri!

Vanne con quella sorte (punto,

Che merta un Dio, qual t'ù rassèbri à

E la Tigre, e'l Cigniale obediante

Cedano à la tua man la zampa, e'l dète,

Mà se dimeno puoi

Deh tralascia l'impresa?

Oh come tosto egli hà la guancia accesa!

Vanne, vanne, cor mio, vanne se vuoi.

Adon. T'ù mia speranza intanto

Se da mè lunge senti

A' susurrar' i Venti

Di che son miei sospiri uniti insieme,

Che per mia lontananza

Ti vengono à narrar mie pene estreme.

Ven. E t'ù, se mai nel petto

Senti guizzarti il core;

Di ch' è la man d' Amore,

Che ti raccorda intatto il suo ricetta;

E di ch' allora inuia

Saluti à l'alma tua l'anima mia.

C 3 Ma-

54 ATTO QUARTO.

Meste, e languenti
Mouiamo il piè,
Grazie dolenti,
Adon da tè,
Fior di bellezza,
Fior di dolcezza
Lasciamti quì,
Mà gran Stella ti mira in questo dì.

ATTO QUARTO.

SCENA QUARTA.

Marte.

Mar. **D**E gl' impudichi Amanti
I teneri congedi
E pur Marte vedesti, e à pena il credi?
Oh come sempre è pronta
Bassezza femminile,
A' far de' gusti suoi
Più satollo il più vile!
Potuo ben con un sol guardo mio
Estirpar del fellon la vita frale,
Che un cenno, un cenno sol d'irato Dio
E' un fulmine mortale;
Mà non fia ver, che nascita s'è ascosa.
Sia degna d'una morte s'è famosa:
Vada il perfido al Bosco
Trà le fere più lorde.

Ad.

SCENA QUARTA. 55

Ad intracciar per lui l'ultimo tofco;
Ch'io vi farò co'l Fato,
Perche tardi ei s'auueggia
Quanto è fiero nemico un Nume irato.

Il Fine dell' Atto Quarto.



C 4 AT.



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Adone, Choro di Cacciatori.

Adon. **C**ingete tutta l'ombra
 De le vicine selue,
 E doue le Campagne il Monte ingombra,
 Mandate à gara i piccioli latranti
 A' spauentar le più minute Belue.
 Oh quanto è meglio, oh quanto
 Per contrada Siluestre
 Mouer guerra campestre
 Ch' insidiar d' un Regio Trono il manto!
 Sono le fere al Mondo
 Spettacolo giocondo
 Per saziare de l' humana gente
 L'ira, quasi innocente,
 E pur' hoggi da noi s'è s' allontana
 Moderato desio per voglia insana!
 Il Bosco che nutria le Quercie antiche.
 Per defender co' rami
 Dal Sol nostre fatiche;
 Hor che ne l' Oceano ei si traspianta,
 Cägia in Naue homicida ogni sua piätta;
 E l'om-

SCENA PRIMA. 57

E l' ombre, che nel suolo eran vitali,
 Trasportate nel mar, sono mortali!
 Oh de l' humano sangue
 Desio, quant' ebro più, più sitibondo;
 Per tè liet o rifiuto
 L' ambizioso Mondo:
 Segua chi vuol di Regno ingorde voglie,
 Ch' io benche nato à gli Ostri,
 Pouere cingo, e mansuete spoglie.
 Sembra il fasto terreno
 Vn mostro di Fortuna,
 Che sempre tardi nasce,
 E more ne le fasce.
 Trà quest' ombrose piante,
 Pasco il desio vagante;
 E se di cento fere il sangue io verso,
 D' una stilla di colpa
 Non porto il core asperso.
 Sù sù dunque, sù, sù
 Cingete tutta l' ombra
 De le vicine selue.
 E doue il Monte le campagne ingombra
 Mandate i Veltri à spauentar le Belue.
 Chor. Al Bosco, al Bosco, à le spelonche,
 Sù Cacciatori (i passi);
 Suegliate i cori,
 Mouete i passi;
 Publichi il suono di guerrieri carmi.
 Al bosco, al bosco,
 A' l' armi, à l' armi,

58 ATTO QUINTO.

Ad. Nel calcar quest' herbe tenere
Ne l'entrar la selua oscura,
Io t'innuoco à la mia cura
Santo Nume di mia Venere.

ATTO QUINTO.

SCENA SECONDA.

Diana, Choro di Cacciatrici.

Dia. **O**H di bocca profana
Voce, che vilipende
L'Impero di Diana!
E chi del Bosco antico
Premer tenta i sentieri
Sotto gli auspizi alteri
D'un' Idolo impudico?

ATTO QUINTO.

SCENA TERZA.

Marte, Diana, Choro di Cacciatrici.

Mar. **V**N sì folle, vn sì ardito,
Che co' Numi gareggia,
Vn, che da Strano lito,
Coll' armi di Cupido,
Venuto in Cipro il mio poter guerreggia.

Dun-

SCENA TERZA. 59

Dia. Dūque da vn' alma fullemēte ardita
Mia famosa possanza hoggi è schernita?
Io, cui porgono il petto
Le Tigri maculose;
Io, cui cedono pur le forze annose
I vellofi Bisonti,
Hoggi sopporterò gli humani affronti?
Per tutto oue s'aggira
Febo co'l lume immenso
Mi fumano le selue Arabo incenso:
Il Moro, il Garamante,
Il Sarmata vagante,
La gente, che dimora
Trà' l' sagittario, e l' Orse
Il mio gran Nume adora,
Et hor lo pone vn temerario in forse?
Mie fere vilipese,
Chi di voi rota il più affilato dente?
Corretemi d'intorno immantinente,
Per vendicar del perfido l'offese.

Escono saltando in forma di ballo,
vn Leone, vna Tigre, vn' Orso,
& vn Cigniale.

Mar. Ben di par sono horrende
Le quattro Parche, ò Dea, di questo bosco,
Mà de l'unghia Nemèa sì generosa
Non mertà vn vil Garzone il nobil tosc.

Dia. Belua per lui fia troppo gloriosa
L'Impiagatrice Hircana.

C 6

Quar-

60. ATTO QUINTO.

Mar. Quanto più s'allontana
Fera da nobiltà, sarà migliore
A' sbranar del fellon l'indegno core.

Dia. Fora tomba condegna
De l'offensor di Cintia
L'atra bocca de l'Orso;
Mà non par che conuegna
A' sì veloce ardir, sì pigro morso.
Odi tù belua insana,
Da le cui pazze, e rapide punture
Tal' hor le piante ancor non son sicure;
Con sozzo, e traboccheuole ardimento,
Rapida à par del Vento,
V' à tosto, e suelli il cor dal petto indegno
De l'offensor del mio Ferino Regno

Chor. di Cac- Apprendete, ò Mortali
ciatrici. A' distinguere i voti
E non lasciar' al culto i Numi ignoti.
Fere sdegnato,
Nume sprezzato
Di stral vendicator, che ratto punge
E quando non si teme, all' hora giunge.

ATTO QUINTO.

SCENA QUARTA.

Pan.

P Diche in van per reprare il mio lamèto,
Parlo à sorde spelonche, à mute Piàte,
Rifu-

SCENA QUARTA. 61

Rifuto al fine il titolo d' Amante,
E la Fistola mia rinunzio al Vento.
Ben di questa mia mano al gran valore
Vinte sareste, ò crude Grazie al fine,
Mà ben folle è colui, ch' in sue rapine
Possede il seno, e non possede il core.
Se lungo assediator la Donna baci,
Coll' alma piange, e colla bocca ride,
E nel duello d' amorosi baci
Colpo di finto vezzo Amor' uccide.
Nò nò, non voglio nò
Seguir chi mi sprezzò:
Troppo fauola fui,
De la durezza altrui;
Ostinato amator
Hò tratto dietro il cor
A' chi no' l meritò
Hor non lo voglio far nò, nò, nò, nò.

ATTO QUINTO.

SCENA QUINTA.

Nunzio.

Nun. T Aci lingua dolente,
Taci dolore atroce,
Fuggi dal labro, fuggi.
Precipita sù'l core infauستا voce.
Voce cruda, e importuna,

Ch'en-

62 ATTO QUINTO.

*Ch'entro l'horrore d'una sola morte
 Tutto l'horror di mille morti aduna?
 Con diluuiio di pianto
 Prendete à distillar lumi loquaci,
 Lagrime strepitose,
 Sì che dal mormorio
 Di questo pianto mio
 Altri si faccia accorto,
 Ch'il fregio de le selue, ah! lasso, è morto.
 E s'io del fatto horrendo
 Vnico spettatore hoggi restai,
 Ben' è ragion, c'homai
 Tutta la vita mia versi piangendo.
 Terror de l'atra selua
 Viddi, ben posso dire,
 La Deicida Belua,
 Poich' ella spinse à l'ombra d'Occidente,
 Di celeste bellezza vn Sole ardente:
 M' à non rotò sì auaro il dente attorto
 Che per pietà volesse
 Far, che sù'l vago estinto,
 Pria, che à tal'huopo accinto
 Io rimaneffi morto!
 Fero tenor del Fato,
 Che la gioia interrompi
 All'hora che cominci à far' beato;
 Come rendi fugace il bene humano?
 Come del Mondo insano
 Prendi à scherzo i' desire
 E più che vuoi giouar, più vuoi punire.*

Ah,

SCENA QUINTA. 63

*Ah, che non spira al Mondo
 Aura lieta il Mortale,
 Che il secolo, c'hà l'ale
 Erge in vn punto, e fà cadere al fondo
 E ciò, che stà quà giù
 Sarà trofeo d'vn miserabil fù.
 Speranza lusighiera,
 Desio, ch'è troppo stolto,
 Ah! che non dura molto;
 Lo scettro de l'Oblio Tiranno impera,
 E ciò, che stà quà giù
 Sarà trofeo d'vn miserabil fù.
 Fregio torbido, e tetro
 Il bel del Mondo appello;
 Vn momento di bello
 Si frange per vn sempre in sù'l feretro,
 E ciò, che stà quà giù
 Sarà trofeo d'vn miserabil fù.*

ATTO QUINTO.

SCENA SESTA.

Venere, Nunzio, Grazie.

*Ven. Q*ual di querula voce (no,
S'ode quinci ferir suono d'intor
*Che nō inteso ancor, mi chiama à i piati
 E qual timore incognito, e feroce
 Mi portano sù'l cor l'aure volanti?*

Ferma

64. ATTO QUINTO.

Ferma Pastor gentile,
 Volgi à mè gl'occhi tuoi,
 Che non è sempre il pianto indizio vile.
 Nu. Dea, cui s'inchina il più remoto Mōda
 Deb lascia, ch'io mi celi a' rai del Sole,
 Coll' amara dolor, ch'in seno ascondo,
 E non chieder da me guardi, ò parole.
 Ven. Ohimè, che'l fero stil di queste note
 Vie più, ch'un ferro istesso
 L'interno del mio cor fere, e percote.
 Qual nouella m'apporte?
 Mà taci, ohimè, mà taci,
 Che senza più richieste
 Parmi, che'l labro tuo dica, la morte.
 Ma che dic'io? Ragiona.
 Caro Nunzio fedele,
 E al mio dolor crudele homai perdona.
 Nu. Sotto il punto cred'io,
 Che fere à dritto lampo il biondo Dio,
 Men già per l'ombra de l'opaca selua;
 Quando viddi crudel' horrida belua.
 Ohimè, non fia mai vero
 Ch'io lo ridica intero;
 Fammi più tosto ò Dea, fammi morire;
 Chiedilo à queste selue; i' no'l vuò dire.
 Ven. Oh tiranno sil'nzio;
 Ne le dimore tue spietato assenzio;
 Oh, Nunzio tormentoso,
 Tanto palese viù, quanto più ascoso!
 Da i sassi ermi, e seluaggi,

Chè

SCENA SESTA. 65

Che trancano le note,
 Meglio saper ciò, che tù sai si puote;
 Da l'edere, e da i faggi,
 Da i sassi ermi, e seluaggi. (Fato;
 Nun. Conuien, ch'ogni poter s'inchine al
 E chi nasce mortale,
 Prende i primi riposi in una culla
 C'hà sembianza d'Auello
 Per auuezzarne à diuentar un nulla.
 Quel, che à ragion di bello
 Per le selue di Cipro il nome hauea,
 Quello, ò vezzosa Dea.
 Ohimè, non fia mai vero
 Ch'io lo ridica intero;
 Fammi più tosto, ò Dea, fammi morire;
 Chiedilo à queste selue; i' no'l vuò dire.
 Ven. Ben t'intendo spietato,
 Ben t'intendo animato
 Martiro di quest' alma.
 Ohimè, ch'Adone è morto;
 Chi mi darà conforto?
 Sù sù, mouete il piè
 Gite lunge da mè
 Compagne di pietà,
 Che ne l'atroce duol, che mi scon sola,
 Come ragione il vuol, voglio esser sola.
 Voglio esser sola, e voglio,
 Già che morir non posso,
 Trasformarmi repente
 Nume d'Amore ardente

In

In Nume di cordoglio
 Ben sentiuo il mio core
 Sazio di questo petto,
 Che con moti frequenti,
 Cen tocchi violenti
 Egli voleua uscirne al mio dispetto;
 M'è non creduto mai,
 C'horà il Sol di bellezza
 Per non aprirli più, chiudesse irai,
 Ohimè, ch' Adone è morto;
 Chi mi darà conforto?
 Sù, sù mouete il piè,
 Gite lunge da mè
 Compagne di pietà,
 Che ne l'atroce duol, che mi sconcola,
 Come ragione il vuol, voglio esser sola.
 M'è se pur sola il Ciel non vuol, ch'io sia,
 Mi mandi in compagnia
 Le Grazie di Proserpina,
 I trastulli del Tartaro,
 Che con impeto, e rabbia,
 Già, ch'è fatale il duolo,
 Mi trasportino à volo
 Sù l'Infernale, & infocata Sabbia.
 Sù, sù chi d'Acheronte
 Esce à portarmi à la fornacea fonte?
 Traggittatemi pure
 A' la Reggia di Pluto
 Che s'io preparo i lumi à un piãto eterno
 Son suddita de l'ombre, e de l'Inferno.

M'è

M'è narra homai funesto
 Muto Reue'atore.
 De l'aspro fatto il resto,
 Che già s'auuezza ad ogni doglia il core.
 Nun. Andò'l tuo caro Adone
 A' ferina tenzone,
 E là dou' altri mai non pose il varco,
 Egli solo se'n corse
 A' trattar l'asta, e l'arco:
 Quand' io (giunto ne l'horrida foresta
 A' pascere del mio cor la voglia mesta)
 Inerme qual mi vedi
 Contro hirsuto Cigniale,
 Tentai co' gridi di prestarli aita,
 M'è già prendeuà i torbidi congedi
 Da i Regni de la vita:
 Et io, corsa la fera
 Nel pestifero suo vecchio conile,
 Fei, che la sparsa schiera
 Al giardin di Cupido all'hor traesse
 Quella salma gentile.
 Ven. Oh foss' io stata sorda.
 Amico t'è narrasti,
 Et in succinte note
 Vn cumulo d'Inferni epilogasti.
 O' Gioue, e t'è consenti
 Che sparga co'l mortale
 L'immortale i lamenti?
 O' Gioue, e t'è'l consenti?
 Io passerò, perche non m'oda il Mondo,

Sotto

68 ATTO QUINTO.

Sotto le negre, e taciturne notti
 A' narrar mia sfortuna
 A' i freddi testimonij de la Luna.
 Maledette le selue,
 Maledette le Belue,
 Sien maledette le saette, e gli archi,
 E i Mōti, e i Boschi, e le spelōche, e i Var-
 Maledetti Stromenti di Diana, (chi;
 Da cui forse mi nacque
 Questa miseria insana.
 Ben ti dis's' io bellissimo Garzone
 Ch' i passi del tuo piede
 Erano preziosi
 Da passeggiar là sù l'eterne sfere,
 E non da seminar dietro à le fere:
 Ben ti dis's' io, mio core,
 Lascia Delia Silvestra,
 Segui Ciprigna tua, segui gli Amori,
 Che per due Deità non hai due cori.
 Mè chi, che ancora io torno
 A' l'impeto penoso
 Di dolor crucciofo,
 Et hò l'imgo del mio bene intorno
 Che supplice a' miei piedi ella si getta,
 Tinta di sangue ad esclamar vendetta.
 Ohimè, ch' Adone è morto;
 Chi mi darà conforto?
 Sù, sù, mouete il piè,
 Gite lungi da mè
 Compagne di pietà,

Che

SCENA SETTIMA. 69
 Che ne l'atroce duol, che mi sconcola,
 Come ragione il vuol, voglio esser sola.

ATTO QUINTO.

SCENA SETTIMA.

Il Sonno, e Venere.

Son. **D** Al gran Nume de' Numi,
 Eletto à cōsolar l'egro suo duolo,
 Spiego à la Dea d' Amor tacito il volo.
 Frena Venere homai gli amari fiumi
 Del pianto, che ti bagna,
 Ch' in vā cōtro la morte ogniū si lagna.

Ven. Potentissimo Dio,
 Che stringi ne' Papaueri di Lete
 Lo scettro de l'Oblìo;
 I tuoi soauì Imperi
 Già mi giungono al cor per vie secrete
 Io cedo, io cedo al tuo poter sublime,
 Che la voce degl'iosa
 Esce dal labro mio già sonnacchiosa,
 E una morte soaue il cor m'opprime.

Son. Hor che Ciprigna i vaghi lumi serra,
 Esca da la mia Terra
 Vna Larua felice
 Ch' in semiāza d' Adon la Dea console;
 Gione così m'impose, e così vuole.

AT-

70
ATTO QUINTO.

SCENA OTTAVA.

Ombra di Adone.

Adon. **D**olce sonno, sonno lieto,
Che con placide parole
Chiudi in carcere segreto
Le pupille al mio bel Sole;
Fà, ch'io vole
Ne' pensieri suoi dogliosi
A' bear sì bei riposi.
Et tu frà sì bell' ombre
Mio Sole addormentato,
Cedi homai, cedi al Fato.
Io de gli Elisij Prati
I riposi men godo almi, odorati,
E per dolce ristoro
Di mia dolente historia,
Pasco de la tua fè la mia memoria.
Del sangue, ch'io versai le stille acerbe,
Dan per voler di Giove
Nouo colore à i fiori, e fregio à l'herbe.
Tù del mio fido amore
Assicura il tuo core;
T'adorerò per quanto il Ciel si volue,
E sarà tua seguace ogni mia polue.

AT-

71
ATTO QUINTO.

SCENA NONA.

Marte, Choro di Grazie, Amore,
Choro di Amori, Venere.

Mar. **H**or che dorme Citera,
La mia speme, e la mia Dea,
Sù, sù Grazie, & Amori,
Torniamo il core al Cielo
Co'l riportar à lui la Dea de' cori.
Graz. Sì, sì dunque sì sì
Ritorni onde parti;
Dateci l'ali Amori,
Torniamo il core al Cielo
Co'l riportar à lui la Dea de' Cori.
Amorini. Tacite, e chete
Ciprigna ergete
Sù Grazie amate,
Mà non toccate,
Gli aurei capegli;
Zitto, ohimè, che non si svegli.

IL FINE.